

# AICCREPUGLIA NOTIZIE



maggio 2013

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE  
PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle  
Regioni d'Europa

## 9 MAGGIO – Festa dell'Europa

Ai Sigg. SINDACI della Puglia

Caro Sindaco,

il 9 maggio in tanti luoghi si celebra la “Festa dell’Europa”. Una manifestazione che tende a ricordare le ragioni che nel lontano 1950 impegnarono alcune lungimiranti statiste a formulare l’auspicio – e conseguentemente a predisporre i dovuti accordi – per delegare ad una autorità sopranazionale alcune “vertenze” e alcuni temi – vedi l’energia – per i quali il vecchio Continente aveva combattuto guerre e conflitti per tanti secoli.

Tuttavia la manifestazione, che ti sollecito ad organizzare coinvolgendo le forze più vive del tuo Comune e soprattutto gli studenti, oggi deve anche soffermarsi sullo stato dell’Unione che vive un momento di difficoltà poiché si è bloccato il processo “politico” di sopranazionalità per cui l’Unione era nata.

La situazione di permanente crisi politica, economica e sociale dei singoli stati nazionali europei che, data la connotazione intergovernativa dell’Unione europea, la investe in maniera preoccupante per la sua sopravvivenza, da una parte, dall’altra, un quadro internazionale caratterizzato da concorrenze/conflittualità economiche/finanziarie non



[Segua in terza pagina](#)

# Intensificare i rapporti con la Romania

## gemellaggi e gect

“ E’ una grande opportunità iniziare una collaborazione tra le Istituzioni, le Università, delle due Regioni, con il coordinamento dell’AICCRE, sezione Italiana del CCRE, per realizzare una rete, dei gemellaggi, dei Gect, ha esordito Abbati dell’Aiccre Puglia e componente del Consiglio nazionale dell’Aiccre al convegno su:” Gect.... e macroregioni” aperto dal Rettore dell’Università di Tirgu Mures: Prof. Dr. CALIN ENACHESCU. “ Dobbiamo utilizzare bene tutte le risorse disponibili, per uscire dal tunnel della crisi, una pesante crisi, politica, morale, economica. Negli ultimi 5 anni, come è noto, ha continuato Abbati, il prodotto interno lordo italiano, nota la Svimez, ha **perso oltre il 7%: il 6% al Nord, quasi il 10% nel Mezzogiorno.** L’occupazione è diminuita di oltre 530 mila addetti, per circa il 70% nelle regioni meridionali; l’emergenza è il lavoro, in particolare quello dei giovani e delle donne. Utilizziamo tutti gli strumenti per uscire dalla crisi? **Perche non sono stati costituiti i Gect?** Gruppo europeo di cooperazione territoriale ( Regolamento UE 1082 del 2006): “ Regioni, autorità locali o nazionali, possono " consorzarsi " per costituire nuovi soggetti giuridici di carattere transfrontaliero, al fine di supportare la cooperazione tra territori di diversi Paesi dell’Unione Europea”

I Gect possono preparare progetti ed attingere al:

Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR);

Fondo sociale europeo (FSE);

Fondo di coesione.

— Il regolamento è uno strumento importante per crescere, innovare, sfruttando le nuove tecnologie, il nostro compito, ha proseguito Abbati, è quello di indurre le Istituzioni a procedere, mentre le Università hanno un ruolo importante da assolvere quello di aiutare ad individuare i bisogni e collaborare per redigere i progetti e le azioni. L’Aiccre si è prodigata, in questi anni, a sollecitare il Parlamento ed a sensibilizzare le Regioni, le Istituzioni ad organizzare dei Gect. Interessante leggere i dati del CdR forniti dal Monitoraggio 2011 i **GECT** costituiti sono stati 27 GECT, con il coinvolgimento di oltre 570 **enti** locali e regionali in 15 **Stati membri ed altri 21** sono in corso di costituzione”. Ancora la “ Risoluzione del Parlamento Europeo del 3 luglio 2012 dopo aver ribadito l’attuazione nel 2014 della Macroregione Adriatico Ionica afferma “ l’esigenza della nascita della macroregione del Danubio e poi quella del Mediterraneo” pertanto è indispensabile operare per crescere e diventare competitivi L’adozioni delle Macroregione Adriatico Ionica e del Danubio sono importanti per concretizzare azioni di collaborazione, realizzare dei GECT e per prepararsi alla nascita della macroregione del Mediterraneo che certamente segnerà la svolta per le nostre Regioni. L’Italia e la Romania e con gli altri stati del Sud diventeranno protagonisti della nuova Europa protesa nel Mediterraneo: Gli Stati uniti di EUROPA tesa verso il Sud. E’ indispensabile ,quindi, operare insieme per cambiare l’Europa e per riconquistare la fiducia dei Cittadini! “ Abbati ha letto, infine, il messaggio di saluto del Presidente dell’Aiccre avv. Michele Picciano che auspica una proficua cooperazione.

All’incontro hanno partecipato: il preside della facoltà di Medicina e Farmacia Prof. LEONARD AZAMFIREI, i Sindaci tra cui quello della Città di Reghin, i Direttori delle più importanti Scuole, il Presidente dell’Associazione Italia Romania dott. Oronzo Marino, il dott. Giuseppe Mangolini dell’Aiccre Abruzzo, il dott. Dino Salamanna, che ha illustrato nei dettagli il regolamento e le modifiche, in corso di approvazione, per rendere più facile le adozioni dei Gect.

Ha concluso il Rettore dell’Università: Prof. Dr. CALIN ENACHESCU che confermato l’interesse dell’Università a collaborare ed ha invitato i rettori delle Università Pugliesi ad un incontro per concordare le azioni da intraprendere..

***Continua dalla prima***

governabili attraverso i tradizionali strumenti monetari, economici e finanziari incommensurabili ed inadeguati rispetto al complessivo assetto politico, per altro con conflitti armati in alcune aree e con minacce atomiche in altre, richiedono la presenza di una **Unione Europea federale**, capace di elaborare e condurre adeguate politiche.

La crisi istituzionale e politica del nostro paese si inserisce nello scenario sopra accennato: da essa si uscirà solo se le forze politiche sapranno coglierne le cause profonde, a partire dalle inadeguatezze dell'apparato economico/produttivo rispetto alla dimensione planetaria e di quello istituzionale, con riferimento alla moltitudine e alla ridondanza dei soggetti rappresentativi e strumentali.

Un sistema istituzionale autenticamente federale, ***dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati Uniti d'Europa***, è assolutamente necessario e non più rinviabile.

L'AICCRE, sulla base della sua esperienza e tradizione sessantennale, come Associazione autonoma dei soggetti istituzionali territoriali costituzionali, Sezione nazionale di un organismo europeo federale, il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, attraverso proprie proposte vuol contribuire alla elaborazione di un organico e complessivo disegno di riordino del sistema dei poteri locali e regionali, compresa la trasformazione del Senato della Repubblica nel Senato dei poteri regionali e locali, nel convincimento che in tal modo sarà possibile accentuare la consapevolezza e la forza dei soggetti istituzionali territoriali costituzionali relativamente alla esigenza di una Unione Europea federale, capace, quindi, di dotarsi di un Governo adeguato a fronteggiare le crisi interne all'Unione medesima e a svolgere su scala planetaria un ruolo di pace.

Ti sarei perciò grato se volessi soffermare le tue riflessioni, durante la manifestazione del 9 maggio, anche su questi temi in uno con la richiesta e la rivendicazione che in Puglia si attivi subito il Consiglio delle Autonomie.

Cordiali saluti

**Prof. Giuseppe Valerio**  
**segretario generale Aiccre Puglia**

**Abbiamo bisogno della libertà per impedire che lo Stato abusi del suo potere e abbiamo bisogno dello Stato per impedire l'abuso della libertà. Karl Popper**

Affermare che l'uomo non deve essere soggetto a qualche cosa di superiore a lui non significa negare la dignità degli ideali. Ci costringe però ad un'analisi critica di che cosa è un ideale. Oggigiorno si dà di solito per scontato che un ideale è un qualsiasi fine il cui perseguimento non implichi un guadagno materiale, una qualsiasi cosa per la quale una persona sia pronta a sacrificare dei fini egoistici. Questo è un concetto puramente psicologico, e anzi relativistico, dell'ideale. Da questo punto soggettivistico un fascista, che è mosso da un desiderio di subordinarsi a un potere, e nello stesso tempo di sopraffare gli altri, ha un ideale proprio come lo ha l'uomo che si batte per l'eguaglianza e per le libertà umane. Su questa base il problema degli ideali non può in alcun modo essere risolto.

Erich Fromm

# La spesa pubblica in Europa

## anni 2000-2011

Tavola I 2010 - Principali indicatori del conto delle Amministrazioni pubbliche: incidenza percentuale sul PIL - anno 2010

Paesi	Totale entrate	Totale spesa	Indebitamento netto	Debito pubblico
Belgio	48,6	52,5	-3,9	95,5
Bulgaria	34,3	37,4	-3,1	16,2
Repubblica Ceca	39,0	43,7	-4,8	37,8
Danimarca	55,2	57,9	-2,7	42,9
Germania	43,6	47,7	-4,1	82,5
Estonia	40,8	40,7	0,2	6,7
Irlanda	35,2	66,1	-30,9	92,2
Grecia	40,6	51,5	-10,8	148,3
Spagna	36,6	46,3	-9,7	61,5
Francia	49,5	56,6	-7,1	82,3
Italia	46,0	50,4	-4,3	119,2
Cipro	40,9	46,2	-5,3	61,3
Lettonia	35,3	43,4	-8,1	44,5
Lituania	33,6	40,8	-7,2	37,9
Lussemburgo	42,0	42,8	-0,8	19,2
Ungheria	45,4	49,8	-4,5	81,8
Malta	38,9	42,5	-3,6	68,3
Paesi Bassi	46,1	51,2	-5,0	63,1
Austria	48,1	52,6	-4,5	72,0
Polonia	37,6	45,4	-7,9	54,8
Portogallo	41,4	51,3	-9,8	93,5
Romania	33,3	40,1	-6,8	30,5
Slovenia	44,5	50,3	-5,7	38,6
Slovacchia	32,3	40,0	-7,7	41,0
Finlandia	53,0	55,8	-2,8	48,6
Svezia	52,3	52,3	0,0	39,5
Regno Unito	40,2	50,4	-10,2	79,4
Unione Europea (27)	44,1	50,6	-6,5	80,0

Tavola I 2011 - Principali indicatori del conto delle Amministrazioni pubbliche: incidenza percentuale sul PIL - anno 2011

Paesi	Totale entrate	Totale spesa	Indebitamento netto	Debito pubblico
Belgio	49,4	53,3	-3,9	97,8
Bulgaria	33,6	35,6	-2,0	16,3
Repubblica Ceca	39,8	43,0	-3,2	40,8
Danimarca	56,0	57,9	-2,0	46,6
Germania	44,5	45,3	-0,8	80,5
Estonia	39,4	38,3	1,2	6,1
Irlanda	34,9	48,1	-13,3	106,4
Grecia	42,3	51,8	-9,5	170,6
Spagna	35,7	45,2	-9,4	69,3
Francia	50,8	56,0	-5,2	86,0
Italia	46,1	49,9	-3,8	120,7
Cipro	39,8	46,1	-6,3	71,1
Lettonia	35,0	38,4	-3,4	42,2
Lituania	31,9	37,4	-5,5	38,5
Lussemburgo	41,6	42,0	-0,3	18,3
Ungheria	53,9	49,6	4,3	81,4
Malta	39,6	42,3	-2,7	70,9
Paesi Bassi	45,4	49,8	-4,4	65,5
Austria	48,0	50,5	-2,5	72,4
Polonia	38,5	43,6	-5,0	56,4
Portogallo	45,0	49,4	-4,4	108,1
Romania	32,3	37,9	-5,5	33,4
Slovenia	44,3	50,7	-6,4	46,9
Slovacchia	33,2	38,2	-4,9	43,3
Finlandia	53,9	55,1	-1,1	49,0
Svezia	51,4	51,2	0,2	38,4
Regno Unito	40,7	48,5	-7,8	85,0
Unione Europea (27)	44,7	49,1	-4,4	82,5

Tavola II - Spesa pubblica primaria: incidenza percentuale sul PIL - anni 2000-2011

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var % 2011-2000
Belgio	42,5	42,6	44,0	45,7	44,4	47,6	44,5	44,3	45,9	50,0	49,0	49,8	7,3
Bulgaria	37,1	36,3	37,3	36,9	36,7	35,7	33,1	38,0	37,5	40,6	36,8	35,0	-2,1
Repubblica Ceca	40,8	42,9	44,4	49,0	42,2	41,9	40,9	39,9	40,1	43,4	42,4	41,6	0,8
Danimarca	50,0	50,8	51,4	52,2	52,0	50,7	49,8	49,2	50,1	56,1	56,0	56,0	6,0
Germania	41,9	44,5	44,9	45,5	44,2	44,1	42,4	40,7	41,3	45,5	45,2	42,8	0,9
Estonia	35,9	34,7	35,6	34,6	33,8	33,4	33,4	33,8	39,5	45,3	40,6	38,2	2,3
Irlanda	29,2	31,7	32,1	31,9	32,5	32,7	33,4	35,8	41,8	46,7	62,9	44,8	15,6
Grecia	39,3	38,9	39,5	39,7	40,6	39,9	40,6	42,7	45,5	48,8	45,6	44,6	5,3
Spagna	36,0	35,6	36,2	36,0	36,9	36,6	36,8	37,6	39,9	44,5	44,4	42,7	6,7
Francia	48,8	48,7	49,9	50,6	50,5	50,9	50,4	49,9	50,4	54,4	54,2	53,4	4,6
Italia	39,6	41,4	41,5	43,0	42,7	43,2	43,9	42,7	43,5	47,3	45,9	45,1	5,5
Cipro	33,6	34,6	36,8	41,0	39,1	39,6	39,3	38,3	39,3	43,6	44,0	43,7	10,1
Lettonia	36,6	34,1	35,3	34,2	35,2	35,3	37,8	35,6	38,5	42,2	42,0	36,9	0,3
Lituania	37,2	35,1	33,3	31,8	32,3	32,4	32,8	33,9	36,5	42,4	39,0	35,6	-1,6
Lussemburgo	37,3	37,8	41,2	41,6	42,4	41,3	38,4	36,1	38,8	44,2	42,4	41,5	4,2
Ungheria	42,4	43,0	47,4	45,6	44,7	45,9	48,3	46,6	45,1	46,8	45,6	45,4	3,0
Malta	36,0	38,0	38,3	42,3	40,1	40,0	39,7	38,5	40,0	40,0	39,5	39,2	3,2
Paesi Bassi	40,5	42,2	43,4	44,5	43,6	42,4	43,3	43,1	44,0	49,2	49,3	47,8	7,3
Austria	48,3	47,8	47,4	48,2	50,8	47,0	46,2	45,7	46,6	49,8	50,0	47,9	-0,4
Polonia	38,1	40,7	41,4	41,7	39,8	40,6	41,2	39,9	41,0	42,0	42,7	40,9	2,8
Portogallo	38,6	40,2	40,3	42,0	42,8	44,1	42,4	41,4	41,7	46,9	48,4	45,4	6,8
Romania	34,7	32,8	32,5	31,9	32,1	32,4	34,6	37,5	38,6	39,6	38,5	36,3	1,6
Slovenia	44,1	44,9	44,0	44,2	44,0	43,7	43,2	41,1	43,2	47,8	48,7	48,8	4,7
Slovacchia	48,0	40,5	41,5	37,6	35,5	36,3	35,0	32,8	33,7	40,1	38,7	36,6	-11,4
Finlandia	45,5	45,3	46,9	48,4	48,4	48,6	47,6	45,9	47,7	54,7	54,4	53,7	8,2
Svezia	51,6	51,7	52,5	53,4	52,4	52,0	50,9	49,2	50,0	53,6	51,1	49,9	-1,7
Regno Unito	34,1	37,9	39,4	40,2	41,1	41,7	42,0	41,5	45,4	49,4	47,5	45,3	11,2
Unione Europea (27)	41,2	42,7	43,4	44,2	44,0	44,0	43,6	42,9	44,3	48,5	47,9	46,2	5,0

52

L'ISTATISTICA PUBBLICA IN EUROPA - ANNO 2012

Tavola III - Spesa pubblica per il totale dell'Unione europea : composizione percentuale per Paese - anni 2000-2011

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Belgio	3,0%	2,9%	2,9%	3,0%	2,9%	3,0%	2,9%	2,9%	2,9%	3,0%	3,0%	3,2%
Bulgaria	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Repubblica Ceca	0,6%	0,7%	0,8%	0,9%	0,8%	0,9%	0,9%	1,0%	1,1%	1,1%	1,1%	1,1%
Danimarca	2,3%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%	2,1%	2,1%	2,0%	2,1%	2,2%	2,2%	2,2%
Germania	22,4%	22,6%	22,1%	21,8%	20,8%	20,2%	19,4%	18,7%	18,6%	19,1%	19,2%	18,9%
Estonia	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Irlanda	0,8%	0,9%	0,9%	1,0%	1,0%	1,1%	1,1%	1,2%	1,3%	1,3%	1,7%	1,2%
Grecia	1,6%	1,5%	1,5%	1,6%	1,7%	1,7%	1,7%	1,9%	2,0%	2,1%	1,8%	1,7%
Spagna	6,0%	5,9%	6,1%	6,3%	6,6%	6,8%	7,0%	7,3%	7,7%	8,1%	7,8%	7,7%
Francia	18,1%	17,5%	17,6%	17,8%	17,8%	17,8%	17,6%	17,5%	17,5%	17,8%	17,6%	18,0%
Italia	13,3%	13,5%	13,2%	13,5%	13,4%	13,3%	13,4%	13,1%	13,0%	13,1%	12,6%	12,7%
Cipro	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
Lettonia	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%
Lituania	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
Lussemburgo	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%
Ungheria	0,6%	0,6%	0,8%	0,8%	0,8%	0,9%	0,9%	0,9%	0,9%	0,8%	0,8%	0,8%
Malta	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Paesi Bassi	4,5%	4,6%	4,6%	4,7%	4,6%	4,4%	4,5%	4,6%	4,7%	4,9%	4,8%	4,8%
Austria	2,6%	2,5%	2,4%	2,4%	2,5%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%	2,4%
Polonia	1,9%	2,1%	2,0%	1,8%	1,8%	2,1%	2,2%	2,3%	2,7%	2,3%	2,6%	2,6%
Portogallo	1,3%	1,3%	1,3%	1,3%	1,4%	1,4%	1,3%	1,3%	1,3%	1,4%	1,4%	1,4%
Romania	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,5%	0,6%	0,8%	0,9%	0,8%	0,8%	0,8%
Slovenia	0,2%	0,2%	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%
Slovacchia	0,3%	0,2%	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%
Finlandia	1,6%	1,5%	1,5%	1,5%	1,5%	1,5%	1,5%	1,5%	1,6%	1,6%	1,6%	1,7%
Svezia	3,6%	3,1%	3,2%	3,3%	3,2%	3,1%	3,1%	3,0%	2,9%	2,7%	2,9%	3,2%
Regno Unito	14,3%	14,9%	15,2%	14,5%	15,3%	15,6%	15,9%	15,9%	14,7%	13,5%	13,9%	13,7%
Unione Europea (27)	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
principali 5 paesi	74,1%	74,5%	74,2%	73,9%	73,9%	73,6%	73,2%	72,6%	71,5%	71,6%	71,0%	71,0%

Tavola IV – Spesa procapite– valori in euro – anni 2000-2011

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	media	min	max
Belgio	12.097	12.411	12.943	13.589	13.750	15.028	14.659	15.251	16.108	16.957	17.188	17.952	14.828	12.097	17.952
Bulgaria	709	798	856	922	1.013	1.123	1.182	1.575	1.784	1.909	1.791	1.867	1.294	709	1.909
Repubblica Ceca	2.585	3.086	3.726	4.137	3.895	4.397	4.835	5.244	6.086	6.056	6.249	6.405	4.725	2.585	6.405
Danimarca	17.454	18.130	18.755	19.258	19.897	20.200	20.754	21.172	22.059	23.520	24.586	24.884	20.889	17.454	24.884
Germania	11.235	12.154	12.395	12.612	12.528	12.653	12.739	12.846	13.279	13.982	14.567	14.362	12.946	11.235	14.567
Estonia	1.622	1.775	2.043	2.239	2.436	2.788	3.346	4.068	4.803	4.669	4.349	4.558	3.225	1.622	4.803
Irlanda	8.677	10.096	11.141	11.688	12.399	13.264	14.307	15.804	17.128	17.294	22.682	16.721	14.267	8.677	22.682
Grecia	5.906	6.067	6.427	6.998	7.624	7.754	8.468	9.471	10.500	11.050	10.109	9.558	8.327	5.906	11.050
Spagna	6.132	6.459	6.868	7.161	7.663	8.053	8.577	9.203	9.891	10.554	10.537	10.409	8.459	6.132	10.554
Francia	12.254	12.633	13.243	13.668	14.110	14.618	15.026	15.563	16.061	16.604	16.901	17.165	14.821	12.254	17.165
Italia	9.652	10.515	10.732	11.199	11.419	11.744	12.273	12.468	12.795	13.097	12.931	12.979	11.817	9.652	13.097
Cipro	5.314	5.801	6.247	7.229	7.339	7.940	8.317	8.567	9.189	9.646	9.688	9.745	7.918	5.314	9.745
Lettonia	1.340	1.378	1.529	1.517	1.770	2.069	2.760	3.435	4.108	3.779	3.734	3.774	2.599	1.340	4.108
Lituania	1.383	1.441	1.521	1.605	1.797	2.102	2.474	3.090	3.786	3.691	3.642	3.802	2.528	1.383	3.802
Lussemburgo	18.925	19.476	22.310	23.864	25.482	26.998	27.670	28.285	29.893	32.284	33.690	34.429	26.942	18.925	34.429
Ungheria	2.354	2.764	3.573	3.622	3.986	4.409	4.642	5.012	5.177	4.691	4.811	4.966	4.167	2.354	5.177
Malta	4.429	4.713	4.897	5.312	5.076	5.325	5.532	5.694	6.228	6.123	6.370	6.570	5.522	4.429	6.570
Paesi Bassi	11.595	12.658	13.313	13.846	13.911	14.094	15.056	15.804	16.714	17.838	18.132	17.968	15.077	11.595	18.132
Austria	13.516	13.662	13.827	14.224	15.445	14.904	15.396	16.044	16.733	17.378	17.954	18.050	15.594	13.516	18.050
Polonia	1.994	2.431	2.427	2.241	2.280	2.782	3.129	3.442	4.118	3.633	4.182	4.180	3.070	1.994	4.182
Portogallo	5.181	5.638	5.838	6.140	6.458	6.809	6.872	7.081	7.254	7.886	8.320	7.922	6.783	5.181	8.320
Romania	699	733	781	809	945	1.240	1.610	2.214	2.553	2.263	2.328	2.418	1.549	699	2.553
Slovenia	5.035	5.422	5.696	5.980	6.234	6.505	6.894	7.272	8.166	8.550	8.734	8.939	6.952	5.035	8.939
Slovacchia	2.128	1.948	2.176	2.200	2.380	2.714	3.015	3.475	4.161	4.814	4.849	4.849	3.226	1.948	4.849
Finlandia	12.346	12.874	13.531	14.042	14.627	15.109	15.485	16.113	17.197	18.114	18.590	19.352	15.615	12.346	19.352
Svezia	16.657	15.552	16.616	17.334	17.567	17.793	18.469	18.823	18.701	17.280	19.527	21.015	17.945	15.552	21.015
Regno Unito	10.000	11.163	11.849	11.641	12.719	13.427	14.209	14.787	14.047	13.063	13.829	13.519	12.854	10.000	14.787
Unione Europea (27)	8.527	9.134	9.546	9.789	10.132	10.525	10.958	11.400	11.787	12.002	12.386	12.351	10.711	8.527	12.386

Tavola V - Entrate procapite– valori in euro – anni 2000-2011

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	media	min	max
Belgio	12.078	12.501	12.904	13.540	13.682	14.268	14.753	15.221	15.766	15.182	15.916	16.645	14.371	12.078	16.645
Bulgaria	700	819	830	912	1.062	1.154	1.246	1.621	1.862	1.709	1.642	1.760	1.276	700	1.862
Repubblica Ceca	2.360	2.693	3.192	3.584	3.640	4.065	4.563	5.151	5.760	5.272	5.570	5.922	4.314	2.360	5.922
Danimarca	18.158	18.525	18.844	19.228	20.587	22.121	22.783	23.172	23.464	22.400	23.438	24.042	21.397	18.158	24.042
Germania	11.518	11.369	11.400	11.532	11.528	11.755	12.275	12.914	13.257	13.090	13.300	14.122	12.338	11.369	14.122
Estonia	1.611	1.772	2.059	2.346	2.554	2.922	3.591	4.353	4.446	4.462	4.366	4.695	3.265	1.611	4.695
Irlanda	9.998	10.386	11.041	11.836	12.914	13.918	15.528	15.835	14.202	12.342	12.088	12.107	12.683	9.998	15.835
Grecia	5.434	5.473	5.738	6.104	6.381	6.774	7.341	8.123	8.441	7.853	7.980	7.804	6.954	5.434	8.441
Spagna	5.982	6.368	6.826	7.092	7.638	8.318	9.106	9.654	8.819	8.005	8.335	8.231	7.865	5.982	9.654
Francia	11.893	12.228	12.420	12.621	13.152	13.809	14.352	14.749	15.053	14.392	14.782	15.571	13.752	11.893	15.571
Italia	9.460	9.813	10.011	10.350	10.562	10.643	11.409	12.052	12.091	11.742	11.818	11.994	10.995	9.460	12.091
Cipro	4.978	5.457	5.554	6.165	6.626	7.492	8.084	9.292	9.393	8.370	8.579	8.414	7.367	4.978	9.393
Lettonia	1.241	1.301	1.432	1.446	1.719	2.046	2.724	3.398	3.663	2.939	3.036	3.437	2.365	1.241	3.663
Lituania	1.269	1.302	1.439	1.543	1.714	2.071	2.441	3.000	3.451	2.895	2.996	3.241	2.280	1.269	3.451
Lussemburgo	21.930	22.596	23.438	24.129	24.826	27.001	28.641	31.156	32.329	31.728	33.037	34.158	27.914	21.930	34.158
Ungheria	2.202	2.525	2.949	3.093	3.461	3.711	3.802	4.506	4.789	4.277	4.381	5.392	3.757	2.202	5.392
Malta	3.787	3.997	4.224	4.264	4.542	4.974	5.185	5.380	5.578	5.576	5.831	6.147	4.957	3.787	6.147
Paesi Bassi	12.113	12.587	12.705	12.919	13.377	14.005	15.227	15.861	16.891	15.902	16.354	16.374	14.526	12.113	16.891
Austria	13.037	13.611	13.579	13.765	14.133	14.366	14.871	15.716	16.392	16.016	16.425	17.154	14.922	13.037	17.154
Polonia	1.847	2.139	2.153	1.931	1.992	2.521	2.870	3.288	3.767	3.030	3.459	3.697	2.725	1.847	3.767
Portogallo	4.769	5.010	5.372	5.625	5.884	5.860	6.169	6.568	6.656	6.274	6.722	7.217	6.010	4.769	7.217
Romania	614	662	736	773	911	1.197	1.508	2.046	2.184	1.767	1.932	2.065	1.366	614	2.184
Slovenia	4.634	4.969	5.395	5.635	5.926	6.290	6.683	7.264	7.818	7.508	7.735	7.815	6.473	4.634	7.818
Slovacchia	1.628	1.663	1.779	2.048	2.231	2.513	2.753	3.290	3.912	3.887	3.919	4.221	2.820	1.628	4.221
Finlandia	14.138	14.250	14.683	14.739	15.287	15.916	16.769	17.929	18.715	17.237	17.656	18.956	16.356	14.138	18.956
Svezia	17.742	16.004	16.174	16.941	17.703	18.436	19.246	20.146	19.485	16.972	19.519	21.083	18.288	16.004	21.083
Regno Unito	10.977	11.297	11.255	10.705	11.690	12.381	13.323	13.835	12.562	10.159	11.037	11.350	11.714	10.159	13.835
Unione Europea (27)	8.630	8.833	9.010	9.128	9.506	9.965	10.600	11.172	11.179	10.389	10.789	11.237	10.036	8.630	11.237

Tavola VII 2010 - Spesa primaria per Divisioni COFOG: incidenza percentuale sul PIL - anno 2010

Paesi	Servizi generali	Difesa	Ordine pubblico e sicurezza	Affari economici	Protezione dell'ambiente	Abitazioni e assetto del territorio	Sanità	Attività ricreative, culturali e di culto	Istruzione	Protezione sociale	Totale
Belgio	4,6	1,0	1,8	6,1	0,7	0,4	7,7	1,3	6,1	19,4	49,0
Bulgaria	3,0	1,8	2,7	5,0	0,7	1,0	4,7	0,8	3,8	13,5	36,8
Repubblica Ceca	3,3	1,0	2,0	6,6	1,0	0,9	7,8	1,4	4,8	13,6	42,4
Danimarca	5,7	1,4	1,1	3,4	0,4	0,4	8,4	1,6	8,0	25,3	55,8
Germania	3,7	1,1	1,6	4,8	0,7	0,6	7,2	0,8	4,3	20,5	45,2
Estonia	3,0	1,8	2,3	4,4	-0,2	0,5	5,3	2,1	6,8	14,6	40,6
Irlanda	2,1	0,4	1,8	24,6	1,1	1,1	8,0	0,9	5,5	17,3	62,9
Grecia	6,0	2,4	1,8	4,0	0,6	0,2	7,1	0,6	4,0	18,9	45,6
Spagna	3,4	1,1	2,3	5,7	1,0	0,7	6,6	1,7	4,9	17,0	44,4
Francia	4,0	2,1	1,8	3,8	1,1	2,0	8,2	1,4	6,1	23,9	54,2
Italia	4,0	1,5	2,0	3,8	0,9	0,7	7,5	0,8	4,5	20,4	45,9
Cipro	8,5	2,3	2,4	3,9	0,3	2,8	3,3	1,3	7,5	11,7	44,0
Lettonia	3,0	1,0	2,0	8,7	0,3	1,5	4,2	1,6	6,1	13,7	42,0
Lituania	2,7	1,2	2,0	4,5	1,4	0,3	5,4	1,0	6,1	14,5	39,0
Lussemburgo	4,2	0,5	1,0	4,3	1,1	0,7	5,0	1,8	5,2	18,5	42,4
Ungheria	5,0	1,2	1,9	5,9	0,6	0,7	5,2	1,8	5,6	17,7	45,6
Malta	3,4	0,8	1,5	4,7	2,0	0,3	5,5	0,8	5,7	14,3	39,0
Paesi Bassi	4,0	1,4	2,1	6,1	1,8	0,7	8,3	1,8	5,8	17,2	49,3
Austria	4,2	0,7	1,5	5,7	0,6	0,6	8,1	1,0	5,7	21,7	50,0
Polonia	3,2	1,3	1,9	5,8	0,7	0,8	5,0	1,4	5,6	16,9	42,7
Portogallo	5,6	2,0	2,0	4,9	0,6	0,6	6,7	1,1	7,1	18,0	48,7
Romania	2,9	1,5	2,4	6,8	0,7	1,3	3,6	1,1	3,3	14,9	38,5
Slovenia	4,2	1,5	1,8	5,3	0,8	0,7	6,9	2,3	6,6	18,6	48,7
Slovacchia	5,0	1,2	2,6	3,6	0,9	1,0	6,4	1,2	4,5	12,2	38,7
Finlandia	5,9	1,6	1,5	4,9	0,3	0,5	7,9	1,2	6,6	24,0	54,4
Svezia	6,0	1,6	1,4	4,5	0,3	0,7	7,0	1,2	6,9	21,6	51,1
Regno Unito	2,5	2,7	2,7	3,1	1,0	1,2	8,2	1,1	6,9	18,0	47,5
Unione Europea (27)	3,8	1,6	2,0	4,8	0,9	0,9	7,5	1,2	5,5	19,9	47,9

Tavola VIII Italia - Spesa primaria per Divisioni COFOG e categorie economiche: incidenza percentuale sul PIL - anni 2010-2011

Italia - 2010	Servizi generali	Difesa	Ordine pubblico e sicurezza	Affari economici	Protezione dell'ambiente	Abitazioni e assetto del territorio	Sanità	Attività ricreative, culturali e di culto	Istruzione	Protezione sociale	Totale spesa primaria
Redditi da lavoro dipendente	1,5	0,9	1,5	0,5	0,1	0,2	2,5	0,2	3,4	0,4	11,2
Consumi intermedi	1,1	0,4	0,3	0,4	0,5	0,2	1,9	0,3	0,4	0,3	5,8
Imposte+rettifica per diritti famiglie su riserve fondi	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,2	0,0	0,7
Contributi alla produzione	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	1,1
Prestazioni sociali in denaro e in natura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,7	0,0	0,0	19,5	22,2
Trasferimenti correnti diversi	0,9	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2	0,2	1,8
Investimenti lordi	0,3	0,1	0,1	0,7	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,0	2,0
Acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasferimenti in c/capitale	0,1	0,0	0,0	0,9	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1
Totale spesa primaria	4,0	1,5	2,0	3,7	0,8	0,7	7,6	0,8	4,4	20,4	45,9

Italia - 2011	Servizi generali	Difesa	Ordine pubblico e sicurezza	Affari economici	Protezione dell'ambiente	Abitazioni e assetto del territorio	Sanità	Attività ricreative, culturali e di culto	Istruzione	Protezione sociale	Totale spesa primaria
Redditi da lavoro dipendente	1,4	0,9	1,5	0,4	0,1	0,2	2,4	0,2	3,2	0,3	10,6
Consumi intermedi	1,0	0,4	0,3	0,4	0,5	0,2	1,9	0,3	0,4	0,3	5,7
Imposte+rettifica per diritti famiglie su riserve fondi	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,2	0,0	0,7
Contributi alla produzione	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	1,1
Prestazioni sociali in denaro e in natura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,6	0,0	0,0	19,6	22,2
Trasferimenti correnti diversi	0,9	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2	0,2	1,7
Investimenti lordi	0,3	0,1	0,1	0,7	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,0	2,0
Acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,2	0,0	0,0	-0,2
Trasferimenti in c/capitale	0,1	0,0	0,0	1,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	1,2
Totale spesa primaria	3,8	1,5	2,0	3,6	0,8	0,7	7,4	0,6	4,2	20,4	45,0

Tavola X – Spesa pubblica primaria per classificazione COFOG – 1° e 2° livello – anno 2010

Paesi	Servizi generali										Affari economici										Protezione dell'ambiente	Abitazioni e assetto del territorio	Sanità	Attività ricreative, culturali e di culto	Istruzione	Protezione sociale	Totale spesa primaria	
	Organi esecutivi e legislativi, attività finanziarie e fiscali e affari	Altri economia internazionali	Servizi generali	Ricerca di base	Servizi pubblici generali	Servizi pubblici generali non altrimenti classificabili	Trasferimenti relative al debito pubblico	Trasferimenti a carattere generale tra diversi livelli di governo	Totale servizi generali	Difesa	Ordine pubblico e sicurezza	Affari generali economici, commerciali e del lavoro	Agricoltura, silvicoltura, pesca e caccia	Combustibili ed energia	Attività estrattive, manifatturiere ed edilizie	Trasporti	Comunicazioni	Altri settori	Ricerca e sviluppo per gli affari economici	Affari economici non altrimenti classificabili								Totale affari economici
Belgio	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	9%	2%	4%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	13%	1%	1%	16%	3%	12%	40%	100%	
Bulgaria	81%	0%	9%	10%	0%	0%	0%	0%	8%	5%	7%	10%	17%	5%	1%	67%	1%	0%	0%	14%	2%	3%	13%	2%	10%	37%	100%	
Repubblica Ceca	53%	1%	4%	4%	1%	34%	4%	0%	8%	2%	5%	7%	9%	1%	1%	73%	0%	1%	3%	16%	2%	2%	18%	3%	11%	32%	100%	
Danimarca	33%	19%	5%	15%	0%	22%	0%	0%	10%	3%	2%	30%	4%	2%	0%	60%	1%	1%	1%	6%	1%	1%	15%	3%	14%	45%	100%	
Germania	46%	8%	27%	11%	0%	4%	3%	0%	8%	2%	4%	46%	5%	2%	6%	35%	-3%	2%	3%	11%	2%	1%	16%	2%	9%	45%	100%	
Estonia	76%	4%	13%	5%	0%	0%	2%	0%	7%	4%	6%	9%	16%	1%	1%	64%	1%	3%	3%	11%	-1%	1%	13%	5%	17%	36%	100%	
Irlanda	72%	17%	11%	0%	0%	0%	0%	0%	3%	1%	3%	83%	2%	0%	0%	10%	0%	1%	2%	39%	2%	2%	13%	1%	9%	27%	100%	
Grecia	31%	0%	62%	0%	3%	0%	4%	0%	13%	5%	4%	17%	1%	0%	2%	38%	0%	3%	0%	39%	9%	1%	0%	16%	1%	9%	42%	100%
Spagna	51%	7%	35%	7%	0%	0%	0%	0%	8%	2%	5%	26%	9%	2%	3%	47%	2%	5%	4%	13%	2%	2%	15%	4%	11%	38%	100%	
Franca	33%	2%	46%	6%	0%	2%	11%	0%	7%	4%	3%	26%	11%	7%	1%	34%	0%	6%	14%	7%	2%	4%	15%	3%	11%	44%	100%	
Italia	63%	2%	19%	8%	0%	3%	4%	0%	9%	3%	4%	5%	10%	0%	13%	54%	2%	6%	8%	8%	2%	2%	16%	2%	10%	45%	100%	
Cipro	53%	0%	46%	0%	0%	1%	0%	0%	19%	5%	5%	10%	25%	2%	1%	30%	4%	25%	1%	1%	9%	1%	6%	8%	3%	17%	27%	100%
Lettonia	73%	0%	7%	11%	0%	1%	8%	0%	7%	2%	5%	36%	16%	3%	1%	41%	0%	1%	0%	21%	1%	4%	10%	4%	14%	33%	100%	
Lituania	77%	0%	16%	0%	0%	1%	6%	0%	7%	3%	5%	7%	28%	8%	1%	45%	4%	4%	0%	12%	3%	1%	14%	2%	16%	37%	100%	
Lussemburgo	36%	17%	37%	0%	0%	5%	5%	0%	10%	1%	2%	6%	10%	4%	1%	67%	2%	3%	5%	10%	3%	2%	12%	4%	12%	44%	100%	
Ungheria	67%	0%	12%	4%	0%	16%	1%	0%	11%	3%	4%	28%	8%	0%	1%	54%	0%	2%	3%	13%	1%	2%	11%	4%	12%	39%	100%	
Malta	63%	0%	33%	0%	0%	3%	2%	0%	9%	2%	4%	23%	16%	4%	14%	24%	2%	16%	1%	12%	5%	1%	14%	2%	15%	37%	100%	
Paesi Bassi	56%	24%	6%	9%	0%	1%	5%	0%	8%	3%	4%	26%	4%	2%	2%	49%	0%	6%	10%	12%	4%	1%	17%	4%	12%	35%	100%	
Austria	62%	3%	23%	8%	0%	1%	3%	0%	8%	1%	3%	25%	9%	0%	0%	41%	1%	3%	10%	11%	1%	1%	16%	2%	11%	44%	100%	
Polonia	84%	0%	4%	7%	0%	2%	2%	0%	8%	3%	5%	5%	13%	1%	2%	76%	0%	1%	1%	14%	2%	2%	12%	3%	13%	39%	100%	
Portogallo	89%	1%	5%	0%	1%	0%	4%	0%	11%	4%	4%	8%	7%	1%	6%	66%	0%	7%	3%	10%	1%	1%	14%	2%	15%	37%	100%	
Romania	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	7%	4%	6%	1%	5%	1%	0%	1%	0%	0%	18%	2%	3%	9%	3%	9%	3%	39%	100%	
Slovenia	60%	1%	15%	9%	4%	10%	2%	0%	9%	3%	4%	27%	11%	3%	0%	49%	3%	5%	3%	11%	2%	1%	14%	5%	14%	38%	100%	
Slovacchia	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	13%	3%	7%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	9%	2%	3%	17%	3%	12%	32%	100%		
Finlandia	26%	7%	54%	10%	0%	2%	0%	0%	11%	3%	3%	15%	22%	1%	2%	48%	0%	0%	10%	1%	9%	1%	15%	2%	12%	44%	100%	
Svezia	30%	13%	42%	15%	0%	1%	0%	0%	12%	3%	3%	21%	4%	2%	3%	66%	1%	1%	2%	9%	1%	1%	14%	2%	13%	42%	100%	
Regno Unito	56%	16%	25%	0%	0%	1%	0%	0%	5%	6%	6%	23%	6%	2%	2%	55%	1%	0%	10%	7%	2%	2%	17%	2%	15%	38%	100%	
Unione Europea (27)	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	8%	3%	4%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	10%	2%	2%	16%	2%	11%	42%	100%		

Tavola 7 - Spesa primaria per Sanità: incidenza percentuale sul PIL

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Belgio	6,3	6,5	6,5	7,0	6,9	6,9	6,7	6,8	7,2	7,8	7,7	7,9
Bulgaria	3,6	2,5	5,0	5,3	5,2	4,8	4,0	4,1	4,5	4,2	4,7	4,6
Repubblica Ceca	6,7	7,0	7,2	7,4	7,0	6,9	6,9	6,9	6,9	7,7	7,8	7,8
Danimarca	6,6	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2	7,3	7,5	7,7	8,8	8,4	8,4
Germania	6,6	6,7	6,9	7,0	6,6	6,7	6,6	6,5	6,7	7,3	7,2	7,0
Estonia	4,3	4,1	4,2	4,1	4,0	4,1	4,2	4,3	5,2	5,6	5,3	5,1
Irlanda	5,5	6,2	6,5	6,8	7,1	6,5	6,5	6,8	7,6	8,3	8,0	7,5
Grecia	3,9	5,1	5,0	5,2	5,5	5,9	6,5	6,4	7,1	7,4	7,1	6,0
Spagna	5,2	5,1	5,2	5,2	5,5	5,7	5,6	5,7	6,1	6,8	6,6	6,3
Franca	7,1	7,1	7,4	7,6	7,7	7,8	7,7	7,6	7,6	8,1	8,2	8,3
Italia	6,0	6,3	6,3	6,4	6,7	6,9	7,1	6,8	7,2	7,6	7,5	7,4
Cipro	2,7	2,9	3,1	3,4	3,1	3,0	3,1	2,9	3,0	3,3	3,3	3,4
Lettonia	4,0	3,2	3,7	3,4	3,5	4,3	4,9	4,3	4,6	4,7	4,2	4,1
Lituania	4,0	4,7	4,3	4,3	4,1	4,9	4,6	4,6	5,0	5,6	5,4	5,2
Lussemburgo	4,1	4,8	4,7	4,8	5,1	5,2	4,6	4,4	4,7	5,3	5,0	4,8
Ungheria	5,0	4,9	5,5	5,7	5,5	5,6	5,6	5,0	4,9	5,1	5,2	5,1
Malta	4,8	4,9	5,5	5,7	5,9	6,3	6,3	5,7	5,3	5,4	5,5	5,6
Paesi Bassi	4,9	5,1	5,5	5,7	5,7	5,7	7,2	7,3	7,3	8,3	8,3	8,5
Austria	8,4	7,0	7,1	7,6	7,6	7,6	7,6	7,5	7,8	8,2	8,1	7,8
Polonia	0,0	0,0	4,4	4,3	4,2	4,4	4,6	4,5	5,0	5,1	5,0	4,7
Portogallo	6,2	6,4	6,5	6,7	6,9	7,2	6,7	6,6	6,6	7,3	6,7	6,8
Romania	4,2	4,1	4,1	3,5	2,5	2,7	2,7	3,1	3,2	3,8	3,6	3,4
Slovenia	6,4	6,6	6,5	6,5	6,4	6,3	6,3	5,9	6,2	7,0	6,9	6,9
Slovacchia	5,2	4,9	5,0	6,5	4,7	4,8	5,8	6,4	7,0	7,8	6,4	5,9
Finlandia	5,7	5,9	6,2	6,5	6,6	6,9	6,9	6,6	7,0	7,9	7,9	7,8
Svezia	6,1	6,5	6,8	7,0	6,7	6,7	6,6	6,6	6,9	7,4	7,0	7,0
Regno Unito	5,7	5,9	6,2	6,3	6,7	6,9	7,1	7,1	7,5	8,4	8,2	8,0
Unione Europea (27)	0,0	0,0	6,4	6,6	6,6	6,7	6,8	6,7	6,9	7,6	7,5	7,3

Tavola 9 - Spesa primaria per Istruzione: incidenza percentuale sul PIL

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Belgio	5,6	5,8	5,9	6,0	5,8	5,9	5,8	5,7	5,9	6,2	6,1	6,2
Bulgaria	4,3	3,7	3,8	4,2	4,1	4,3	3,7	3,8	4,1	4,3	3,8	3,6
Repubblica Ceca	4,3	4,3	5,1	5,0	4,6	4,6	4,7	4,5	4,5	4,8	4,8	4,9
Danimarca	7,3	7,4	7,7	7,7	7,6	7,3	7,0	6,7	6,9	8,0	8,0	7,8
Germania	4,1	4,2	4,2	4,2	4,1	4,1	4,0	3,9	4,0	4,4	4,3	4,3
Estonia	6,7	6,6	6,8	6,5	6,3	6,0	6,0	5,9	6,7	7,2	6,8	6,5
Irlanda	4,3	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5	4,6	4,8	5,4	5,9	5,5	5,2
Grecia	2,9	2,7	2,9	4,0	3,9	3,9	3,9	3,9	4,1	4,3	4,0	4,1
Spagna	4,4	4,3	4,4	4,3	4,4	4,3	4,3	4,4	4,6	5,1	4,9	4,7
Francia	5,9	5,9	6,0	6,0	5,8	5,8	5,7	5,5	5,6	6,1	6,1	6,0
Italia	4,6	4,7	4,7	4,8	4,6	4,7	4,6	4,6	4,4	4,6	4,5	4,2
Cipro	5,6	5,6	6,0	6,8	6,5	6,4	6,4	6,3	6,8	7,2	7,5	7,2
Lettonia	5,5	5,5	5,8	5,5	6,1	5,6	6,0	5,9	6,6	6,8	6,1	5,7
Lituania	6,0	6,0	6,0	5,7	5,8	5,4	5,3	5,2	5,8	6,8	6,1	5,8
Lussemburgo	4,3	4,6	4,8	4,9	4,9	4,7	4,4	4,2	4,6	5,3	5,2	5,1
Ungheria	5,2	5,3	5,7	6,2	5,8	5,8	5,8	5,5	5,3	5,3	5,6	5,2
Malta	5,1	5,6	5,8	5,9	5,6	5,5	5,5	5,3	5,2	5,4	5,7	5,8
Paesi Bassi	5,0	5,2	5,4	5,6	5,6	5,5	5,3	5,3	5,5	5,9	5,8	5,8
Austria	5,6	5,5	5,5	5,6	5,3	5,2	5,2	5,2	5,4	5,7	5,7	5,6
Polonia	0,0	0,0	6,1	6,1	5,7	6,1	6,0	5,7	5,7	5,6	5,6	5,6
Portogallo	6,4	6,5	6,7	6,6	6,7	6,8	6,6	6,1	6,2	6,8	7,1	6,3
Romania	3,2	3,9	4,0	3,5	3,6	3,6	4,1	3,9	4,5	4,1	3,3	4,1
Slovenia	6,2	6,5	6,5	6,4	6,5	6,6	6,4	5,9	6,1	6,5	6,6	6,7
Slovacchia	3,6	3,2	3,6	4,3	3,9	4,0	3,7	3,9	3,5	4,3	4,5	4,0
Finlandia	5,9	6,0	6,1	6,4	6,3	6,2	6,0	5,7	5,9	6,6	6,6	6,4
Svezia	6,8	7,2	7,3	7,2	7,1	7,0	6,9	6,7	6,8	7,2	6,9	6,8
Regno Unito	5,0	5,3	5,7	5,8	5,9	6,1	6,1	6,1	6,4	6,9	6,9	6,5
Unione Europea (27)	0,0	0,0	5,2	5,3	5,2	5,2	5,2	5,1	5,2	5,5	5,5	5,3

## CONCORSO BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA ANNO 2013

PATROCINIO PRESIDENZA CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

### “Cittadinanza e identità per costruire l’Europa politica federale”

HANNO INVIATO LAVORI LE SEGUENTI SCUOLE—alcune con più elaborati -

**ISS “Da Vinci-Maiorana” di Mola di Bari; Liceo Classico “Marone” di Gioia del Colle; ISS “Canudo” di Gioia del Colle; ITI “Dell’Erba” di Castellana Grotte; ISS di Casarano; ITE “G. Cesare” di Bari; ISS “De Nittis” di Barletta; Ist. “Del Prete” di Sava; Scuola paritaria di 1<sup>a</sup> grado “Maria Ausiliatrice” di Taranto; Liceo “Ferraris” di Taranto; IPSSS “Lentini” - Liceo Sc. “Einstein” di Mottola; Istituto Comprensivo di Ci-sternino, Liceo “Archita” di Taranto.**

# Dalla Repubblica parlamentare al Presidenzialismo tecnocratico

di Gerardo Lisco

**opinioni**



**Un anno e mezzo fa Napolitano**, trovando l'opportunità nelle pressioni operate sul nostro sistema politico ed economico dalla speculazione finanziaria, strumento di lotta politica dei poteri forti internazionali, di fronte ad un'emergenza artatamente costruita, si è sostituito a un Governo imbecille e sconclusionato esautorando ruolo e funzioni del Parlamento. Infatti, invece di sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate, cioè dare voce ai cittadini, ha di fatto commissariato la Democrazia italiana incaricando di formare il Governo **Mario Monti**. Espressione massima, quest'ultimo, del potere delle oligarchie finanziarie e dell'Eurocrazia in Italia. Per la durata del Governo Monti, agli Italiani, in nome della responsabilità e al grido de "l'Europa lo vuole", sono stati imposte cose che mai nessun partito politico avrebbe fatto senza offrire una prospettiva chiara e definibile. Sono stati imposti provvedimenti come la Riforma Fornero, utilizzando il voto di fiducia o la decretazione di urgenza, ma mai atti legislativi che toccassero gli interessi delle varie caste.

Il Presidente Napolitano, sempre in nome di un'errata concezione del senso di responsabilità, all'indomani delle elezioni politiche del febbraio scorso, invece di incaricare Bersani di formare un Governo e consentirgli di cercare la maggioranza in Parlamento, ripristinando ruolo e funzioni di quest'ultimo, ha avuto la pretesa, l'ambizione e la presunzione di voler condizionare e determinare l'azione politica della nuova legislatura favorendo l'elezione di un Presidente della Repubblica idealmente suo continuatore. **Se da una parte ha sempre dichiarato che non avrebbe mai accettato la rielezione, di fatto ha operato per condizionare la scelta del suo successore** e garantire in questo modo la continuità delle proprie scelte.

Per fare questo ha lasciato che Bersani si consumasse nell'*impasse* impedendogli di giocare fino in fondo la partita. Napolitano ha sempre avuto in mente Monti o un suo clone. Per fare questo doveva liquidare definitivamente Bersani e per farlo ha tirato fuori dal cilindro il "**comitato dei saggi**". In sostanza personalità nominate incaricate di creare le condizioni politiche perché a Napolitano succedesse, se non materialmente come è accaduto, almeno idealmente, lo stesso Napolitano.

**Bersani è stato costretto ad ingoiare veleno e rospi** fin a dover incontrare Berlusconi e accettare la candidatura di Franco Marini a Presidente della Repubblica. L'oggetto dello scambio è stato la salvaguardia di Berlusconi verso la continuità del mantenimento degli equilibri imposti dalle Oligarchie Finanziarie e dall'Eurocrazia. Il Governo di scopo, del Presidente, di responsabilità, ecc. non doveva essere altro che la prosecuzione del Governo Monti.

Napolitano ha utilizzato le prerogative e le funzioni proprie del presidente della Repubblica per farsi portatore di un ideale autoritaristico, tecnocratico, lontano dalla dovuta garanzia delle istituzioni di una Repubblica Parlamentare. Ha utilizzato abilmente la dissuasione e l'autorevolezza rivenienti dal proprio ruolo, per condizionare pesantemente ciò che resta dei partiti politici e un Parlamento fatto di nominati, di nullità politiche. Ha usato il suo potere facendo leva sulla pressione che veniva dall'opinione pubblica verso una classe politica imbecille, incapace e corrotta. L'opinione pubblica, giustamente indignata, è stata il principale strumento di pressione politica utilizzato da Napolitano.

**Continua a pagina 22**

# MANIFESTAZIONE NAZIONALE AICCRE

## FESTA DELL'EUROPA

### I GEMELLAGGI PER UN'EUROPA DEI CITTADINI

**Macerata, 9 maggio 2013**

Ore 11.00

Saluti di: - **Romano Carancini**, Sindaco del Comune di Macerata  
- **Michele Picciano**, Presidente dell'AICCRE



zione regionale AICCRE

- **Vittoriano Solazzi**, Presidente Federa-

zione regionale Marche, Presidente Consiglio regionale

Marche

- **Antonio Pettinari**, Presidente Provincia

di Macerata

Ore 11.20

Interventi: - **Vincenzo Menna**, Segretario Generale AICCRE  
- **Federica Curzi**, Assessore del Comune di Macerata  
- **Emilio Verrengia**, Segretario Generale  
- **Giuseppe Valerio**, Presidente Consulta AICCRE "Cittadinanza  
Europea e Gemellaggi"

Ore 12.00

- **Premiazione della Sezione francese e tedesca del CCRE per il maggior Numero di gemellaggi con l'Italia.**

Saranno presenti per la Francia: **Christophe Chaillou**, Direttore dell' AFCCRE (o Francois Zaragoza, già Direttore dell' AFCCRE) e per la Germania: **Walter Leitemann** (Segretario Generale del RGRE)

**Premiazione dei 10 primi Comuni gemellati delle Marche:**

Ancona (1970), Arcevia (1972), Ascoli Piceno (1983), Fiuminata (1982), Macerata (1963), Pesaro (1964), Pesaro Urbino (1975), Senigallia (1981), Tolentino (1963), Loro Piceno (1986)

**Premiazione dei Comuni marchigiani che hanno partecipato all'Assemblea costituente dell'AICCRE 26-27 gennaio 1952**

Acquaviva Picena, Agugliano, Ancona, Belvedere Ostrense, Castelfidardo, Fabriano, Fano, Matelica, Montegallo, Monte San Giusto, Ostra, Roccafluvione, Serravalle di Chienti, Tolentino, Urbisaglia (15 comuni)

Friedman lo prevede 5 anni prima

# MONETA UNICA, DIVISIONE POLITICA

“Una valuta comune è un eccellente arrangiamento monetario a certe condizioni, molto meno in altre. Che sia buono o cattivo dipende primariamente dai meccanismi di aggiustamento disponibili per assorbire gli shock economici e le dislocazioni che possono colpire le diverse entità parte di una valuta comune. I tassi di cambio flessibili rappresentano potenti meccanismi di aggiustamento nei casi sopra descritti e dunque bisogna riflettere bene prima di scegliere soluzioni alternative. Negli Stati Uniti esiste un ambiente favorevole per la valuta unica. Sebbene siano composti da 50 entità federate con rango statale, i cittadini parlano la stessa lingua, guardano gli stessi programmi televisivi, gli stessi film, si possono muovere liberamente da un angolo all’altro del paese, così come si muovono beni e capitali; i prezzi e i salari sono moderatamente flessibili e gli aumenti fiscali e di spesa del governo centrale ammontano al doppio di quelli decisi dagli Stati e dai governi locali. La politica fiscale può variare da Stato a Stato, ma le differenze sono minime se paragonate alla comune politica nazionale.

Viceversa il mercato comune europeo esemplifica una situazione che è sfavorevole alla valuta unica. L’Europa è composta da nazioni separate, i cui residenti parlano lingue differenti e mostrano lealtà e attaccamento maggiori al proprio paese che all’idea europea.

Inoltre, la regolamentazione del mercato del lavoro e delle politiche industriali sono molto più estese che negli Stati Uniti e si differenziano da paese a paese più di quanto avvenga tra i diversi Stati in America. Ciò determina il fatto che in Europa i salari e i prezzi sono più rigidi e il lavoro meno mobile. In simili circostanze, come anticipato, tassi di cambio flessibili si rivelano meccanismi di aggiustamento estremamente utili

I sostenitori dell’euro spesso citano l’era del gold standard (1879-1914) per dimostrare i benefici di una valuta comune. Ma il gold standard ebbe i suoi costi. Quel periodo fu caratterizzato dal declino dei prezzi da 1879 al 1896, in seguito da una crescita e da diverse fluttuazioni in ogni periodo, in particolare negli anni ’90 dell’ottocento. Il gold standard funzionò solo perché i governi erano “piccoli”, prezzi e salari erano flessibili e perché i cittadini erano più propensi, o costretti, a tollerare ampie oscillazioni in ambito produttivo e lavorativo. Situazioni improponibili ai giorni nostri. Oggi come oggi (l’articolo è del 1997, ndr), la realtà è che un sottogruppo dei paesi dell’Unione Europea – forse Germania, Benelux e Austria – è più vicino a soddisfare le condizioni favorevoli per una valuta comune rispetto alla Ue nel suo complesso.

La spinta per l’euro è stata motivata dalla politica, non dall’economia. L’obiettivo è stato quello di avvicinare Germania e Francia per fare dell’Europa del futuro un luogo dove la Guerra fosse impossibile e per preparare il terreno agli Stati Uniti federali d’Europa. Credo che l’adozione dell’euro avrebbe l’effetto opposto. Acuirebbe le tensioni tra gli Stati membri, trasformando in questioni politiche laceranti degli shock economici convergenti che potrebbero invece essere risolti facilmente mediante l’accomodamento dei tassi di cambio. L’unione politica può preparare la strada all’unione monetaria, ma l’unione monetaria imposta a condizioni sfavorevoli si rivelerebbe un ostacolo al raggiungimento dell’unità politica.” (Tratto da [www.project-syndicate.org](http://www.project-syndicate.org) / The Euro: Monetary Unity To Political Disunity?, Aug. 28, 1997)

Da la critica sociale



## PENSIERO DI PACE

### LA BOMBA

Nel cielo suona una tromba o forse invece è una bomba  
o forse è solo un temporale che mi sorprende per le scale  
ma cosa dico non ci sento ora sta cambiando il vento.

Ascolto l'eco dei tuoni e inseguo ancora i miei sogni  
sogni rosa di un bambino che guarda il mondo da vicino  
e che non crede a chi dirà che astenersi è santità.

Ecco che il vento è cambiato e un altro tempo ha portato  
il tempo della primavera di un giorno in cui non è mai sera  
ma questo giorno non mi dà che un cielo grigio di realtà

E intanto gocciola il tempo e sembra privo di senso  
ma giù dal cielo una bomba cadrà sulla terra evaporerà  
il riso dei bimbi, il verde dei prati i sogni d'amore mai giocati.

Ancora il vento è cambiato e un gran silenzio ha lasciato  
con giochi vuoti di parole sciolte come nebbia al sole  
in fondo a tutto resta già il fatto che è violenza in verità.

Lo so non basta cantare però io questo so fare  
sentirsi un po' più innocente rispetto al silenzio di tanta gente  
portar sorriso quando si muore quando sulla testa scoppierà un  
sole.

(Nomadi)

**Anche gli inquisitori conoscono la libertà: dalle confessioni dei loro prigionieri.**

**Stanislaw Lec**

Bisogna dunque che la persona umana abbia quel minimo di consistenza economica che gli consenta l'esercizio della sua libertà e dignità, senza la quale sarebbe un'anima senza corpo e una sovranità senza territorio. Don Carlo Gnocchi

## "L'IMPERO LATINO" CONTRO L'EGEMONIA TEDESCA

Il Professor Gustavo Piga, ordinario in Economia Politica all'Università Tor Vergata di Roma, rileva come i tentennamenti assurdi della classe politica italiana ("lo stato di rimozione" denunciato da Mario Draghi) siano nefasti perché impediscono all'Italia di partecipare e in realtà di far avanzare quell'alleanza dell'euro del Sud - comprendendo in essa la Francia - che sola può contrapporsi costruttivamente a un altro stato di rimozione, quello dell'area dell'euro Nord, che scambia per anti-europeo il forte messaggio anti-austerità derivante dal voto del 90% degli elettori italiani; questo voto è in realtà la più solida ciambella di salvataggio che sia mai stata offerta ai tedeschi per farli uscire dalla micidiale situazione di impasse in cui si trovano (mentre coltivano la loro egemonia ed espansionismo diplomatico e commerciale, ndr). E permettergli di non vedere per sempre compromesse la loro performance di export e la loro presenza al tavolo delle decisioni mondiali nel momento in cui l'area dell'euro si dovesse spezzare.

Già nell'immediato dopoguerra si parlava di creazione di un'unione dei paesi mediterranei accomunati da cultura e interessi. Alla luce della problematica ascesa della Germania come potenza continentale, questa idea potrebbe tornare attuale, sostiene Giorgio Agamben per Libération.

"Nel 1947 un filosofo, che era anche un alto funzionario del governo francese, Alexandre Kojève, pubblicò un testo dal titolo L'impero latino, sulla cui attualità conviene oggi tornare a riflettere. Con singolare preveggenza, l'autore affermava che la Germania sarebbe diventata in pochi anni la principale potenza economica europea, riducendo la Francia al rango di una potenza secondaria all'interno dell'Europa continentale.

Kojève vedeva con chiarezza la fine degli stati-nazione che avevano segnato la storia dell'Europa: come l'età moderna aveva significato il tramonto delle formazioni politiche feudali a vantaggio degli stati nazionali, così ora gli stati-nazione dovevano cedere il passo a formazioni politiche che superavano i confini delle nazioni e che egli designava col nome di "imperi".

Alla base di questi imperi non poteva essere, però, secondo Kojève, un'unità astratta, che prescindesse dalla parentela reale di cultura, di lingua, di modi di vita e di religione: gli imperi - come quelli che egli vedeva già formati davanti ai suoi occhi, l'impero anglosassone (Stati Uniti e Inghilterra) e quello sovietico dovevano essere «unità politiche transnazionali, ma formate da nazioni apparentate». Per questo, egli proponeva alla Francia di porsi alla testa di un "impero latino", che avrebbe unito economicamente e politicamente le tre grandi nazioni latine (insieme alla Francia, la Spagna e l'Italia), in accordo con la Chiesa cattolica, di cui avrebbe raccolto la tradizione e, insieme, aprendosi al mediterraneo.

La Germania protestante, egli argomentava, che sarebbe presto diventata, come di fatto è diventata, la nazione più ricca e potente in Europa, sarebbe stata attratta inesorabilmente dalla sua vocazione extraeuropea verso le forme dell'impero anglosassone. Ma la Francia e le nazioni latine sarebbero rimaste in questa prospettiva un corpo più o meno estraneo, ridotto necessariamente al ruolo periferico di un satellite.

Proprio oggi che l'Unione europea si è formata ignorando le concrete parentele culturali può essere utile e urgente riflettere alla proposta di Kojève. Ciò che egli aveva previsto si è puntualmente verificato. Un'Europa che pretende di esistere su una base esclusivamente economica, lasciando da parte le parentele reali di forma di vita, di cultura e di religione, mostra oggi tutta la sua fragilità, proprio e innanzitutto sul piano economico.

Qui la pretesa unità ha accentuato invece le differenze e ognuno può vedere a che cosa essa oggi si riduce: a imporre a una maggioranza più povera gli interessi di una minoranza più ricca, che coincidono spesso con quelli di una sola nazione, che sul piano della sua storia recente nulla suggerisce di considerare esemplare. Non solo non ha senso pretendere che un greco o un italiano vivano come un tedesco; ma quand'anche ciò fosse possibile, ciò significherebbe la perdita di quel patrimonio culturale che è fatto innanzitutto di forme di vita. E una politica che pretende di ignorare le forme di vita non solo non è destinata a durare, ma, come l'Europa mostra eloquentemente, non riesce nemmeno a costituirsi come tale.

Se non si vuole che l'Europa si disgreghi, come molti segni lasciano prevedere, è consigliabile pensare a come la costituzione europea (che, dal punto di vista del diritto pubblico, è un accordo fra stati, che, come tale, non è stato sottoposto al voto popolare e, dove lo è stato, come in Francia, è stato clamorosamente rifiutato) potrebbe essere riarticolata, provando a restituire una realtà politica a qualcosa di simile a quello che Kojève chiamava l'"Impero latino". (Traduzione a cura di Presseurop)

**LA DIRIGENZA  
DELL'AICCRE PUGLIA**

**Presidente**

**dott. Michele Emiliano  
sindaco di Bari**

**V. Presidenti:**

**Prof. Giuseppe Moggia  
comune di Cisternino**

**Sig. Giovanni Marino Gentile  
consigliere amministrazione  
prov.le di Bari**

**Segretario generale:**

**prof. Giuseppe Valerio,  
già sindaco**

**V. Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Abbati,  
già consigliere regionale**

**Tesoriere**

**Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco**

**Collegio revisori**

**Francesco Greco, Rachele Popolizio,  
Mario Dedonatis**

**A TUTTI I SOCI AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**I NOSTRI INDIRIZZI**

♦ **Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari**

**Tel.: 080.5216124**

**Fax 080.5772314**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ **Via 4 novembre, 112 — 76017  
S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Email.**

**valerio.giuseppe6@gmail.com.**

**petran@tiscali.it**

# GIORGIO NAPOLITANO



# RIELETTO

# PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**GLI AUGURI DELLA FEDERAZIONE  
AICCRE PUGLIA  
AL CONVINTO EUROPEISTA**

# Messaggio del Presidente della Repubblica

## Giorgio Napolitano

### *Aula della Camera dei Deputati*

### *22 aprile 2013*

Signora Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori,  
signori delegati delle Regioni,

lasciatemi innanzitutto esprimere – insieme con un omaggio che in me viene da molto lontano alle istituzioni che voi rappresentate – la gratitudine che vi debbo per avermi con così largo suffragio eletto Presidente della Repubblica. E' un segno di rinnovata fiducia che raccolgo comprendendone il senso, anche se sottopone a seria prova le mie forze : e apprezzo in modo particolare che mi sia venuto da tante e tanti nuovi eletti in Parlamento, che appartengono a una generazione così distante, e non solo anagraficamente, dalla mia.

So che in tutto ciò si è riflesso qualcosa che mi tocca ancora più profondamente : e cioè la fiducia e l'affetto che ho visto in questi anni crescere verso di me e verso l'istituzione che rappresentavo tra grandi masse di cittadini, di italiani – uomini e donne di ogni età e di ogni regione – a cominciare da quanti ho incontrato nelle strade, nelle piazze, nei più diversi ambiti sociali e culturali, per rivivere insieme il farsi della nostra unità nazionale.

Come voi tutti sapete, non prevedevo di tornare in quest'aula per pronunciare un nuovo giuramento e messaggio da Presidente della Repubblica. Avevo già nello scorso dicembre pubblicamente dichiarato di condividere l'autorevole convinzione che la non rielezione, al termine del settennato, è "l'alternativa che meglio si conforma al nostro modello costituzionale di Presidente della Repubblica". Avevo egualmente messo l'accento sull'esigenza di dare un segno di normalità e continuità istituzionale con una naturale successione nell'incarico di Capo dello Stato.

A queste ragioni e a quelle più strettamente personali, legate all'ovvio dato dell'età, se ne sono infine sovrapposte altre, rappresentatemi – dopo l'esito nullo di cinque votazioni in quest'aula di Montecitorio, in un clima sempre più teso – dagli esponenti di un ampio arco di forze parlamentari e dalla quasi totalità dei Presidenti delle Regioni. Ed è vero che questi mi sono apparsi particolarmente sensibili alle incognite che possono percepirsi al livello delle istituzioni locali, maggiormente vicine ai cittadini, benché ora alle prese con pesanti ombre di corruzione e di lassismo. Istituzioni che ascolto e rispetto, Signori delegati delle Regioni, in quanto portatrici di una visione non accentratrice dello Stato, già presente nel Risorgimento e da perseguire finalmente con serietà e coerenza.

E' emerso da tali incontri, nella mattinata di sabato, un drammatico allarme per il rischio ormai imminente di un avvatarsi del Parlamento in seduta comune nell'inconcludenza, nella impotenza ad adempiere al supremo compito costituzionale dell'elezione del Capo dello Stato. Di qui l'appello che ho ritenuto di non poter declinare – per quanto potesse costarmi l'accoglierlo – mosso da un senso antico e radicato di identificazione con le sorti del paese.

La rielezione, per un secondo mandato, del Presidente uscente, non si era mai verificata nella storia della Repubblica, pur non essendo esclusa dal dettato costituzionale, che in questo senso aveva lasciato – come si è significativamente notato – "schiusa una finestra per tempi eccezionali". Ci siamo dunque ritrovati insieme in una scelta pienamente legittima, ma eccezionale. Perché senza precedenti è apparso il rischio che ho appena richiamato : senza precedenti e tanto più grave nella condizione di acuta difficoltà e perfino di emergenza che l'Italia sta vivendo in un contesto europeo e internazionale assai critico e per noi sempre più stringente.

Bisognava dunque offrire, al paese e al mondo, una testimonianza di consapevolezza e di coesione nazionale, di vitalità istituzionale, di volontà di dare risposte ai nostri problemi : passando di qui una ritrovata fiducia in noi stessi e una rinnovata apertura di fiducia internazionale verso l'Italia. E' a questa prova che non mi sono sottratto. Ma sapendo che quanto è accaduto qui nei giorni scorsi ha rappresentato il punto di arrivo di una lunga serie di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità. Ne propongo una rapida sintesi, una sommaria rassegna. Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti – che si sono intrecciate con un'acuta crisi finanziaria, con una pesante recessione, con un crescente malessere sociale – non si sono date soluzioni soddisfacenti : hanno

[Continua alla successiva](#)

## Segue dalla precedente

finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi. Ecco che cosa ha condannato alla sterilità o ad esiti minimalistici i confronti tra le forze politiche e i dibattiti in Parlamento.

Quel tanto di correttivo e innovativo che si riusciva a fare nel senso della riduzione dei costi della politica, della trasparenza e della moralità nella vita pubblica è stato dunque facilmente ignorato o svalutato : e l'insoddisfazione e la

protesta verso la politica, i partiti, il Parlamento, sono state con facilità (ma anche con molta leggerezza) alimentate e ingigantite da campagne di opinione demolitorie, da rappresentazioni unilaterali e indiscriminate in senso distruttivo del mondo dei politici, delle organizzazioni e delle istituzioni in cui essi si muovono. Attenzione : quest'ultimo richiamo che ho sentito di dover esprimere non induca ad alcuna autoindulgenza, non dico solo i corresponsabili del diffondersi della corruzione nelle diverse sfere della politica e dell'amministrazione, ma nemmeno i responsabili di tanti nulla di fatto nel campo delle riforme.

Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale del 2005. Ancora pochi giorni fa, il Presidente Gallo ha dovuto ricordare come sia rimasta ignorata la raccomandazione della Corte Costituzionale a rivedere in particolare la norma relativa all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che sia raggiunta una soglia minima di voti o di seggi.

La mancata revisione di quella legge ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme

premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare una simile sovra-rappresentanza in Parlamento. Ed è un fatto, non certo imprevedibile, che quella legge ha provocato un risultato elettorale di difficile governabilità, e suscitato nuovamente frustrazione tra i cittadini per non aver potuto scegliere gli eletti.

Non meno imperdonabile resta il nulla di fatto in materia di sia pur limitate e mirate riforme della seconda parte della Costituzione, faticosamente concordate e poi affossate, e peraltro mai giunte a infrangere il tabù del bicameralismo paritario. Molto si potrebbe aggiungere, ma mi fermo qui, perché su quei temi specifici ho speso tutti i possibili sforzi di

persuasione, vanificati dalla sordità di forze politiche che pure mi hanno ora chiamato ad assumere un ulteriore carico di

responsabilità per far uscire le istituzioni da uno stallo fatale. Ma ho il dovere di essere franco : se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al paese.

Non si può più, in nessun campo, sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana.

Parlando a Rimini a una grande assemblea di giovani nell'agosto 2011, volli rendere esplicito il filo ispiratore delle celebrazioni del 150° della nascita del nostro Stato unitario : l'impegno a trasmettere piena coscienza di "quel che l'Italia e gli italiani hanno mostrato di essere in periodi cruciali del loro passato", e delle "grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro di cui disponiamo". E aggiunsi di aver voluto così suscitare orgoglio e fiducia "perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto. Questo ci dice la crisi che stiamo attraversando.

Crisi mondiale, crisi europea, e dentro questo quadro l'Italia, con i suoi punti di forza e con le sue debolezze, con il suo bagaglio di problemi antichi e recenti, di ordine istituzionale e politico, di ordine strutturale, sociale e civile."

Ecco, posso ripetere quelle parole di un anno e mezzo fa, sia per sollecitare tutti a parlare il linguaggio della verità – fuori di ogni banale distinzione e disputa tra pessimisti e ottimisti – sia per introdurre il discorso su un insieme di obiettivi in materia di riforme istituzionali e di proposte per l'avvio di un nuovo sviluppo economico, più equo e sostenibile.

E' un discorso che – anche per ovvie ragioni di misura di questo mio messaggio – posso solo rinviare ai documenti dei

due gruppi di lavoro da me istituiti il 30 marzo scorso. Documenti di cui non si può negare – se non per gusto di polemica intellettuale – la serietà e concretezza. Anche perché essi hanno alle spalle elaborazioni sistematiche non solo delle istituzioni in cui operano i componenti dei due gruppi, ma anche di altre istituzioni e associazioni qualificate. Se

[Continua alla successiva](#)

## Segue dalla precedente

poi si ritiene che molte delle indicazioni contenute in quei testi fossero già acquisite, vuol dire che è tempo di passare, in sede politica, ai fatti; se si nota che, specie in materia istituzionale, sono state lasciate aperte diverse opzioni su vari temi, vuol dire che è tempo di fare delle scelte conclusive. E si può, naturalmente, andare anche oltre, se si vuole, con il contributo di tutti.

Vorrei solo formulare, a commento, due osservazioni. La prima riguarda la necessità che al perseguimento di obiettivi essenziali di riforma dei canali di partecipazione democratica e dei partiti politici, e di riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e governo, tra Stato e Regioni, si associ una forte attenzione per il rafforzamento e rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato. A questi sono stato molto vicino negli ultimi sette anni, e non occorre perciò che rinnovi oggi un formale omaggio, si tratti di forze armate o di forze dell'ordine, della magistratura o di quella Corte che è suprema garanzia di costituzionalità delle leggi. Occorre grande attenzione di fronte a esigenze di tutela della libertà e della sicurezza da nuove articolazioni criminali e da nuove pulsioni eversive, e anche di fronte a fenomeni di tensione e disordine nei rapporti tra diversi poteri dello Stato e diverse istituzioni costituzionalmente rilevanti.

Né si trascuri di reagire a disinformazioni e polemiche che colpiscono lo strumento militare, giustamente avviato a una

seria riforma, ma sempre posto, nello spirito della Costituzione, a presidio della partecipazione italiana – anche col generoso sacrificio di non pochi nostri ragazzi – alle missioni di stabilizzazione e di pace della comunità internazionale.

La seconda osservazione riguarda il valore delle proposte ampiamente sviluppate nel documento da me già citato, per

“affrontare la recessione e cogliere le opportunità” che ci si presentano, per “influire sulle prossime opzioni dell’Unione

Europea”, “per creare e sostenere il lavoro”, “per potenziare l’istruzione e il capitale umano, per favorire la ricerca, l’innovazione e la crescita delle imprese”. Nel sottolineare questi ultimi punti, osservo che su di essi mi sono fortemente impegnato in ogni sede istituzionale e occasione di confronto, e continuerò a farlo. Essi sono nodi essenziali al fine di qualificare il nostro rinnovato e irrinunciabile impegno a far progredire l’Europa unita, contribuendo a definirne e rispettarne i vincoli di sostenibilità finanziaria e stabilità monetaria, e insieme a rilanciarne il dinamismo e lo spirito di solidarietà, a coglierne al meglio gli insostituibili stimoli e benefici. E sono anche i nodi – innanzitutto, di fronte a un angoscioso crescere della disoccupazione, quelli della creazione di lavoro e della qualità delle occasioni di lavoro – attorno a cui ruota la

grande questione sociale che ormai si impone all’ordine del

giorno in Italia e in Europa. E’ la questione della prospettiva di futuro per un’intera generazione, è la questione di un’effettiva e piena valorizzazione delle risorse e delle energie femminili. Non possiamo restare indifferenti dinanzi a costruttori di impresa e lavoratori che giungono a gesti disperati, a giovani che si perdono, a donne che vivono come inaccettabile la loro emarginazione o subalternità.

Volere il cambiamento, ciascuno interpretando a suo modo i consensi espressi dagli elettori, dice poco e non porta lontano se non ci si misura su problemi come quelli che ho citato e che sono stati di recente puntualizzati in modo obiettivo, in modo non partigiano. Misurarsi su quei problemi perché diventino programma di azione del governo che deve nascere e oggetti di deliberazione del Parlamento che sta avviando la sua attività. E perché diventino fulcro di nuovi comportamenti collettivi, da parte di forze – in primo luogo nel mondo del lavoro e dell’impresa – che “appaiono bloccate, impaurite, arroccate in difesa e a disagio di fronte all’innovazione che è invece il motore dello sviluppo”. Occorre un’apertura nuova, un nuovo slancio nella società ; occorre un colpo di reni, nel Mezzogiorno stesso, per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento.

Il Parlamento ha di recente deliberato addirittura all’unanimità il suo contributo su provvedimenti urgenti che al governo Monti ancora in carica toccava adottare, e che esso ha adottato, nel solco di uno sforzo di politica economico finanziaria ed europea che meriterà certamente un giudizio più equanime, quanto più si allontanerà il clima dello scontro elettorale e si trarrà il bilancio del ruolo acquisito nel corso del 2012 in seno all’Unione europea.

[Continua alla successiva](#)

**Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza non merita né la libertà né la sicurezza.**

**Benjamin Franklin**

### Segue dalla precedente

Apprezzo l'impegno con cui il movimento largamente premiato dal corpo elettorale come nuovo attore politico parlamentare ha mostrato di volersi impegnare alla Camera e al Senato, guadagnandovi il peso e l'influenza che gli spetta : quella è la strada di una feconda, anche se aspra, dialettica democratica e non quella, avventurosa e deviante, della contrapposizione tra piazza e Parlamento. Non può, d'altronde, reggere e dare frutti neppure una contrapposizione tra Rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo e ovunque i partiti. La Rete fornisce accessi preziosi alla politica, inedite possibilità individuali di espressione e di intervento politico e anche stimoli all'aggregazione e manifestazione di consensi e di dissensi. Ma non c'è partecipazione realmente democratica, rappresentativa ed efficace alla formazione delle decisioni pubbliche senza il tramite di partiti capaci di rinnovarsi o di movimenti politici organizzati, tutti comunque da vincolare all'imperativo costituzionale del "metodo democratico".

Le forze rappresentate in Parlamento, senza alcuna eccezione, debbono comunque dare ora – nella fase cruciale che

l'Italia e l'Europa attraversano – il loro apporto alle decisioni da prendere per il rinnovamento del paese. Senza temere di convergere su delle soluzioni, dal momento che di recente nelle due Camere non si è temuto di votare all'unanimità. Sentendo voi tutti – onorevoli deputati e senatori – di far parte dell'istituzione parlamentare non come esponenti di una fazione ma come depositari della volontà popolare. C'è da lavorare concretamente, con pazienza e spirito costruttivo, spendendo e acquisendo competenze, innanzitutto nelle Commissioni di Camera e Senato. Permettete che ve lo dica uno che entrò qui da deputato all'età di 28 anni e portò giorno per giorno la sua pietra allo sviluppo della vita politica democratica.

Lavorare in Parlamento sui problemi scottanti del paese non è possibile se non nel confronto con un governo come interlocutore essenziale sia della maggioranza sia dell'opposizione. A 56 giorni dalle elezioni del 24-25 febbraio – dopo che ci si è dovuti dedicare all'elezione del Capo dello Stato – si deve senza indugio procedere alla formazione dell'Esecutivo. Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera. Al Presidente non tocca dare mandati, per la formazione del governo, che siano vincolati a qualsiasi prescrizione se non quella voluta dall'art. 94 della Costituzione : un governo che abbia la fiducia delle due Camere. Ad esso spetta darsi un programma, secondo le priorità e la prospettiva temporale che riterrà opportune. E la condizione è dunque una sola : fare i conti con la realtà

delle forze in campo nel Parlamento da poco eletto, sapendo quali prove aspettino il governo e quali siano le esigenze e

l'interesse generale del paese. Sulla base dei risultati elettorali – di cui non si può non prendere atto, piacciono oppure no – non c'è partito o coalizione (omogenea o presunta tale) che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze. Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto – se si preferisce questa espressione – si sia stretto con i propri elettori, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo oggi in Italia, non trascurando, su un altro piano, la esigenza di intese più ampie, e cioè anche tra maggioranza e opposizione, per dare soluzioni condivise a problemi di comune responsabilità istituzionale.

D'altronde, non c'è oggi in Europa nessun paese di consolidata tradizione democratica governato da un solo partito – nemmeno più il Regno Unito – operando dovunque governi formati o almeno sostenuti da più partiti, tra loro affini o abitualmente distanti e perfino aspramente concorrenti. Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione, di un diffondersi dell'idea che si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche. O forse tutto questo è più concretamente il riflesso di un paio di decenni di contrapposizione – fino allo smarrimento dell'idea stessa di convivenza civile – come non mai faziosa e aggressiva, di totale incomunicabilità tra schieramenti politici concorrenti. Lo dicevo già sette anni fa in quest'aula, nella medesima occasione di oggi, auspicando che fosse finalmente vicino "il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza" : che significa anche il tempo della

# Alla ricerca del partito nuovo

Nicola Persico

I partiti hanno piegato tutte le dimensioni della società italiana verso la ricerca del consenso elettorale. Ora però nelle urne il successo arride a non-partiti come il M5S. Così si cercano nuove forme partito, avvicinandoci all'esperienza americana. Dove i partiti sono sicuramente meno invasivi. Ho letto – inizialmente con interesse, poi via via diminuito – il documento preparato dal ministro Fabrizio Barca sul “partito nuovo”. Il documento è lungo e, francamente, quasi mistico, vista la distanza fra la proposta e la realtà sul campo. Però, al ministro va riconosciuto il merito di sollevare una questione che è sul tappeto per tutti gli italiani: un ripensamento sulla forma stessa di partito.

I partiti, intesi come organizzazioni e sistemi di incentivi, sono sfuggiti al controllo. Non solo al controllo dei cittadini, ma anche a quello delle istituzioni. Dei tre poteri dello Stato, quello legislativo e quello esecutivo sono ormai da tempo totalmente catturati dai partiti. Il terzo, il potere giudiziario, è impegnato in una lotta contro quei comportamenti illegali che sono di fatto incentivati, o almeno tacitamente accettati, dai maggiori partiti. La società civile e l'economia sono state da tempo colonizzate. I partiti, insomma, hanno piegato tutte le dimensioni della nostra società verso la ricerca del consenso elettorale.

Non sorprende dunque che i cittadini italiani abbiano votato in massa l'unico non-partito disponibile: il Movimento 5 Stelle. Il movimento è stato strutturato esplicitamente violando ogni logica di partito, e in particolare contro l'idea che il partito sia una professione per chi lo gestisce. Quindi niente gerarchie, né benefici economici per chi fa parte dell'apparato, né fedeltà all'organizzazione data o richiesta (anche se forse a Beppe Grillo un po' più di fedeltà non dispiacerebbe, sembra).

Quando un non-partito vince, si trova in difficoltà. La sfida per un non-partito è, innanzi tutto, come mettersi d'accordo internamente su quali politiche sostenere. Non potendo contare sulla fedeltà,

e nemmeno su un processo di adesione a un programma, il non-partito trova difficile offrire supporto a una coalizione di governo. Potrà mai essere più che una collezione di franchi tiratori? Ma nonostante le difficoltà, il non-partito piace agli elettori.

I partiti “normali” hanno capito, ormai, l'attrazione degli elettori per la forma non-partitica. Il Pd ha cercato confusamente di adeguarsi facendo le primarie. Altri partiti cercheranno la loro strada nella stessa direzione.

Cercando di diventare almeno in parte non-partiti, le formazioni politiche italiane vanno nella direzione dei partiti americani.

I partiti americani assomigliano un po' a un non-partito, o almeno a un “meno-partito.” Per esempio, per i politici americani la politica non è una professione che si sceglie a scuola o all'università. I politici americani vengono dal mondo del lavoro invece che dai gruppi “giovanili” di partito. Barack Obama, per esempio, era un professore di diritto, mentre il suo oppositore alle ultime presidenziali, Mitt Romney, era un manager nel settore della finanza. Senza dimenticare che i candidati alle elezioni negli Usa vengono selezionati non dal partito, ma dai votanti attraverso le elezioni primarie; i partiti italiani invece controllano ferocemente le liste elettorali. Forse per queste ragioni, la disciplina di partito negli Usa è relativamente labile: tradizionalmente i parlamentari americani non sempre votano con il loro partito, mentre in Italia, il voto è quasi sempre di partito.

Andiamo dunque nella direzione giusta? Forse. I partiti Usa non sono privi di difetti. Anch'essi sono dipendenti dai contributi elettorali (direi anche assuefatti). Tanto per dare un numero da brivido, il totale speso nella campagna elettorale 2012 è stato di ben 6 miliardi di dollari.

[Continua alla successiva](#)

**Segue da pagina 18**

maturità per la ricerca di soluzioni di governo condivise quando se ne imponga la necessità. Altrimenti, si dovrebbe prendere atto dell'ingovernabilità, almeno nella legislatura appena iniziata. Ma non è per prendere atto di questo che ho accolto l'invito a prestare di nuovo giuramento come Presidente della Repubblica. L'ho accolto anche perché l'Italia si desse nei prossimi giorni il governo di cui ha bisogno. E farò a tal fine ciò che mi compete : non andando oltre i limiti del mio ruolo costituzionale, fungendo tutt'al più, per usare un'espressione di scuola, "da fattore di coagulazione". Ma tutte le forze politiche si prendano con realismo le loro responsabilità : era questa la posta implicita dell'appello rivoltomi due giorni or sono.

Mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni ; eserciterò piuttosto con accresciuto senso del limite, oltre che con immutata imparzialità, quelle che la Costituzione mi attribuisce. E lo farò fino a quando la situazione del paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno. Inizia oggi per me questo non previsto ulteriore impegno pubblico in una fase di vita già molto avanzata ; inizia per voi un lungo cammino da percorrere, con passione, con rigore, con umiltà. Non vi mancherà il mio incitamento e il mio augurio.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

**Segue dalla precedente**

Ciò detto, i partiti americani non soggiogano lo Stato e l'economia come quelli italiani. In Italia, come sappiamo, avere una associazione partitica è quasi necessario perché un chirurgo possa diventare dirigente sanitario. Lo stesso vale per tanti altri settori dell'economia. Quando racconto questo, i miei amici americani strabuzzano gli occhi (e sperano di non ammalarsi quando vengono in visita in Italia). Insomma, i partiti americani non sono perfetti, ma sono meno invasivi di quelli italiani, in parte proprio perché sono "meno-partiti."

Dunque il M5S, il primo non-partito italiano, è in qualche modo un partito all'americana. E il Pd, fra primarie e Barca, guarda un po' nella direzione del meno-partito. Possiamo immaginare un futuro di partiti italiani un po' "meno-partiti"? Questa, per me, è la domanda posta dal memorandum di Barca. Il futuro ci darà la risposta.

**Segue da pagina 10**

**Vittima principale di questa pressione è stato l'ultimo vero partito rimasto, il PD. L'azione di Napolitano è stata favorita dalla sua lunga militanza politica al fianco di buona parte dei dirigenti, lo conoscevano, lo stimavano, ne hanno accettato le imposizioni.**

**Napolitano è portatore di un'ideologia europeista che ha inteso portare avanti a qualunque costo.** Un disegno politico che, senza il consenso dei cittadini, senza Democrazia, si sta rivelando solo un disegno autoritario che sta portando alla degenerazione del sistema Democratico.

Siamo in presenza di un cambiamento della prassi costituzionale e ci troviamo di fronte a un bivio dal quale potrà uscire una svolta in senso autoritario e tecnocratico o un sistema democratico più avanzato. L'Italia in questo momento è un laboratorio politico come lo era negli anni 20 del secolo scorso; spero che la soluzione non sia la stessa.

**Alcuni vivono per la politica, molti della politica.**  
**Max Weber**

# Crescono gli abbandoni scolastici, sintomo di una scuola e di un'Italia in piena crisi

di Marco Lodoli



Forse il problema più grave del nostro sistema educativo è l'abbandono scolastico: è veramente il sintomo di una malattia profonda, di una dolorosa sfiducia nel sapere, l'ignoranza che si mescola

alla miseria per generare vite destinate al fallimento e all'angoscia. Nelle scuole di periferia di tutta Italia la situazione si ripete con poche varianti: all'inizio del primo anno delle superiori il professore ha una trentina di nomi sul registro, e a Natale già una decina sono scomparsi nel nulla. E l'emorragia prosegue anche durante il secondo e il terzo anno, classi affollate si svuotano malinconicamente, a volte si arriva in quinta con solo una decina di studenti.

Naturalmente la scuola si impegna per recuperare i ragazzi, partono le telefonate, le segnalazioni, le convocazioni dei genitori, ma è raro che si riesca a far tornare in classe quegli adolescenti. I padri e le madri alzano le braccia arrese: "Noi glielo diciamo di studiare, ma quello proprio non tiene voglia, quello non ci vuole stare seduto nel banco..." Dove finiscono questi ex-studenti? A lavorare in qualche bottega, a fare gli apprendisti da un idraulico o da un tappezziere? Ma chi li prende? Nessuno

Così si allarga il numero dei ragazzi italiani che non studiano, non lavorano e non puntano su alcun tipo di formazione. Vagano per le vie dei loro quartieri desolati, si svegliano tardi e vanno tardi a dormire, abitano un nulla tragico, che in breve può trasformarsi in un pericolo. In tutto il resto d'Europa il livello di scolarizzazione cresce, da noi cala. I giovani altrove apprendono e si preparano a entrare nella società attiva, da noi scivolano in una passività che

è l'anticamera della disperazione.

Queste cose già le sappiamo, però ancora non abbiamo trovato il modo di guarire il morbo. Forse si tratta di coinvolgere maggiormente gli studenti, di non bloccarli in una posizione di pura recettività, abbandonati all'ultimo banco mentre il professore parla e parla e parla. Ma questa piaga dell'abbandono scolastico si estende anche agli adulti, in qualche modo anche noi a un certo punto della nostra vita molliamo la presa, ci lasciamo prendere dalla diffidenza, dall'apatia culturale, scivoliamo verso abitudini spente.

Mi sembra che l'Italia intera tenda a saltar fuori dal registro di classe, a svanire in una apatia scoraggiata. A quarant'anni rinunciavo a una serata al cinema, a comprare un libro che ci hanno consigliato caldamente, a prenotare un posto a teatro o ad un concerto. Prima lo facevamo, prima eravamo curiosi, speravamo che da qualche parte del mondo, a frugare bene, spuntasse fuori una parola utile per vivere meglio. Ora siamo più stanchi, la crisi, l'età, il disincanto chiudono la porta di casa. Anche soltanto uscire per scambiare due opinioni con i vecchi amici diventa faticoso, meglio un bicchiere di vino in cucina, meglio niente.

Conosco questa deriva: prende anche me. Così i nostri figli assorbono in fretta la demotivazione. Dobbiamo tutti ripartire, ritrovare quella voglia che avevamo fino a poco tempo fa, dobbiamo fare in modo che le nostre case e le nostre scuole siano luoghi vitali, aperti, interessanti. Forza che la vita è lunga e piena di belle sorprese: dobbiamo crederci.

Da tiscali.it

**Anche la libertà di stampa deve essere regolata dalla legge.**

**Lu Ping**

**Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace.**

**Salomone**



*Comune di Rodi*



**Provincia di Foggia**



*Aiccre Puglia*

## **I gemellaggi Italia - Croazia per il rafforzamento dei rapporti, lo sviluppo dei territori e la costruzione della cittadinanza europea**

*Rodi Garganico, 14 maggio 2013 — Ore 10,00*

*Auditorium "F. Fiorentino"*

*Istituto Tecnico Commerciale "Mauro del Giudice"*

### **PROGRAMMA**

#### **Introduce e modera**

**MICKY DE FINIS** - Dirigente Coordinatore del Comitato Permanente per le Azioni di Gemellaggio della Provincia di Foggia

#### **Interventi istituzionali**

**NICOLA PINTO** - Sindaco di Rodi Garganico

**EMILIO GAETA** - Presidente Comitato Permanente per le Azioni di Gemellaggio Provincia di Foggia

#### **Relazioni**

*"Gemellaggi tra Puglia e Croazia per costruire la cittadinanza europea"*

**GIUSEPPE VALERIO** - Presidente consulta nazionale gemellaggi Aiccre  
Segretario Generale Federazione Aiccre Puglia

*"GECT, nuovo strumento di sviluppo dei territori"*

**GIUSEPPE ABBATI** - Vicesegretario generale Aiccre Puglia  
Membro Consiglio Nazionale

*"I rapporti Italia - Croazia"*

**DAMIR GRUBIŠA** - Ambasciatore della Repubblica di Croazia

#### **Conclusioni**

**MICHELE PICCIANO** - Presidente Nazionale Aiccre